

PIERLUIGI
BATTISTA

La fine
del giorno

un diario



Rizzoli

Pierluigi Battista

La fine del giorno

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06450-7

Prima edizione: marzo 2013

La fine del giorno

Per Silvia

*È morto in agosto, e quando quel mese finisce io
immancabilmente penso: come posso passare
a settembre mentre lui rimane in agosto?*

David Grossman, Caduto fuori dal tempo

«Uno degli aspetti peggiori dell'aver perso la moglie» dice con il suo non domato sense of humour il neovedovo di *Guida rapida agli addii* di Anne Tyler, è che «tua moglie è proprio la persona con cui vorresti commentare tutte queste cose.» Appunto. Se Silvia ci fosse stata ancora quando è esploso il caso Petraeus, il direttore della Cia costretto a dimettersi per le sue pericolosissime relazioni erotiche con la sua giovane e gagliarda biografa, P. avrebbe per esempio voluto commentarlo con lei e dirle così: vedi, avevo ragione, è proprio un'epidemia. Tutti questi vecchi che non si rassegnano, che annaspano alla ricerca di una nuova stagione di vita nel contatto erotizzante con le donne più giovani. Questi anziani uomini di potere che, rotti a ogni astuzia del comando, mettono puerilmente a rischio carriere e reputazione per comportarsi come eterni adolescenti incanutiti. Indossano il parrucchino, si tingono i capelli e si ubriacano di lifting persino i

generali che fanno la guerra in Iraq e in Afghanistan. Inviano senza ritegno sms e mail scollacciate. Si comportano come i personaggi dei romanzi che avevo sulla scrivania prima che cominciasse la tua (e la nostra) tragedia. Ricordi? Philip Roth e J. M. Coetzee, Martin Amis e Ian McEwan, Heinrich Mann e Italo Svevo, e il *Dottor Živago* dove stavolta incredibilmente al centro non c'erano, come nella mia giovinezza, i due eroi Jurij e Lara, bensì un certo, orribile, senilmente meschino signor Komarovskij mai messo a fuoco prima. E Petraeus è solo l'ultimo caduto (per ora) in questa sciocca guerra della vecchiaia al tempo delle pilloline azzurre.

Lo vedi, Silvia, che avevo ragione? E che non avevi sbagliato a darmi il benestare per quella sconclusionata indagine para-letteraria di cui ti avevo parlato a New York, nello scenario fantastico, che sembrava cinema, di Manhattan con la neve? Quando certo mi canzonavi per la mia fissa su Philip Roth, però avevi capito quanto fossi deluso perché io, te e Marta avevamo mancato di un soffio un incontro con lui, nella casa di Jacquie e Antonio che dà su Central Park. E chissà se l'avrei scritto mai quel libro per il quale tu, approvandone il progetto, mi mettesti in guardia: «Attenzione, fai attenzione; in questo genere di argomenti, alla tua età, basta un niente per sembrare il solito "vecchio porco"». Chissà cosa avrei fatto veramente se la malattia e poi

La fine del giorno

la tua morte non avessero stravolto e annichilito ogni progetto (e anche un po' la voglia di scrivere). Se quel giorno, tra Tac e risonanze magnetiche, sotto di noi non si fosse spalancata una voragine. E se, mentre il medico parlava di quella «massa tumorale», non mi avessi guardato con gli occhi colmi di un terrore che non ti avevo mai visto prima. Avrei ancora almanaccato su Roth, Pasternak, e i vecchiacci del testosterone ritardato? Uno degli aspetti peggiori dell'averti perduta è che tutte queste domande è impossibile fartele, ormai. Ma dicono che con le persone più care, scomparse, si possa intrecciare un fitto dialogo interiore che va oltre la morte. Come un parlare con le ombre che non svaniscono mai. Non dico come in *Ghost*, che è esagerato, ma quasi. Forse è soltanto una favola autoconsolatoria. O forse quel «forse» è superfluo. Perché è sicuro: è solo una favola.

1

Nati sotto il segno del Cancro